

PREFAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Ho apprezzato molto l'iniziativa di dedicare alla legge 1 aprile 1981, n. 121 un volume celebrativo che, attraverso pregevoli contributi di illustri esponenti del mondo delle Istituzioni e della cultura, intende raccontare gli ultimi 40 anni della Polizia di Stato al servizio della comunità nazionale.

Un traguardo importante per una riforma di portata straordinaria cui si ascrive il merito, in uno scenario particolarmente delicato per il nostro Paese, di aver ridisegnato l'ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza secondo un modello più moderno e dinamico, proiettato verso il futuro e per questo capace di affrontarne le sfide alla sicurezza a più alto impatto strategico sul piano non solo interno ma anche internazionale.

La legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza è a ragione ritenuta un progetto normativo complesso che, se da un lato ha segnato il passaggio della Polizia di Stato a forza di polizia a ordinamento civile – aprendo così la strada all'esercizio delle libertà sindacali – ha anticipato, dall'altro, quella visione del bene sicurezza divenuta patrimonio condiviso del nostro vivere sociale.

La nozione stessa di sicurezza è mutata assumendo, nel tenore della normativa considerata, una portata nuova, una diversa estensione non più limitata ai tradizionali ambiti di intervento delle Forze di polizia a protezione della società dalle minacce criminali e da ogni violazione all'ordine costituito, ma sempre più orientata, in una prospettiva costruttiva, a divenire fattore determinante di sviluppo sociale ed economico di un Paese e parametro sostanziale di valutazione della qualità di vita della sua comunità.

La legge n. 121 è giustamente ricordata per aver fatto del coordinamento delle Forze di polizia il suo punto di forza, l'elemento fondante di un nuovo sistema di sicurezza, in grado di moltiplicare la *performance* operativa di ogni singolo attore eliminando, al contempo, le cause dispersive della sua piena efficacia ed efficienza operativa.

Quello che era un modello approntato per rispondere a una contingenza storica – l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso e al terrorismo interno – si è di fatto tradotto in un paradigma di successo dell'architettura nazionale della sicurezza,

in una celebrazione di quel pluralismo che ha nella Costituzione il suo fondamento più autentico.

Il pluralismo postula, infatti, per sua stessa natura, l'attivazione di tutte quelle forme di coordinamento volte ad assicurare un indirizzo unitario di azione senza pregiudizio delle prerogative e facoltà dei soggetti coordinati, ma anzi a salvaguardia delle stesse. Sul terreno della sicurezza, questo si traduce nell'impegno a coniugare l'irriducibile ambito di autonomia e responsabilità di ogni singola Forza di polizia con la necessaria coerenza dell'azione generale di prevenzione e contrasto alle fenomenologie che espongono a rischio la sicurezza dello Stato.

Nella *policy* del coordinamento l'azione delle Forze di polizia, finalmente svincolata da logiche autoreferenziali, è posta nelle condizioni appropriate per superare quell'idea di separazione, considerata tra le principali cause del *deficit* di sinergie e di osmosi tra gli apparati dello Stato.

Quanto sopra dà ragione della centralità assunta, nell'agenda nazionale, da questo modello, divenuto una *best practice* sulla sicurezza, che il nostro Paese sta esportando nel mondo con vigore e convinzione e dalla quale non è più possibile prescindere nell'azione di rafforzamento della sicurezza pubblica a livello non più soltanto nazionale ma globale.

La mutevole geografia del crimine e il suo peculiare *trend* evolutivo – che dalle fenomenologie criminali tradizionali evolve verso nuove e più articolate espressioni senza confini geografici né limiti temporali – obbliga, infatti oggi, più incisivamente che nel passato, le nostre Forze di polizia e l'intera comunità civile a una necessaria quanto imprescindibile alleanza a tutela di quei diritti di libertà che possono trovare piena espressione in quanto ne sia garantita la sicurezza di esercizio.

L'insegnamento promanante da questa straordinaria esperienza – che vede le diverse Forze di polizia aggregare le proprie competenze settoriali all'indirizzo della gestione di situazioni complesse, che richiedono la messa a sistema di differenti *know-how* professionali – dà allora evidenza del valore aggiunto che la messa in rete, il dialogo, la collaborazione tra quanti operano nel settore della sicurezza produce in termini di portata e valore dei risultati ottenuti.

Essa incoraggia ancora una volta la riflessione su come l'approccio cooperativo e l'integrazione delle diversità possa tangibilmente attuare i valori più autentici a cui le nostre Forze di polizia devono ispirare il loro operato traducendo, nella prassi operativa, modelli e strategie ben delineate nella legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. Il coordinamento è, certo, un *habitus* mentale e comportamentale in cui confluiscono variabili diverse, da governare e orientare in vista del raggiungimento del comune obiettivo: è attività finalizzata ad assicurare coerenza, organicità e unitarietà di indirizzo ma anche potestà di orientare attori dotati di autonomia e di un proprio ordinamento.

Naturalmente, emerge la centralità, nell'architettura della legge di riforma citata, della formazione dei professionisti della sicurezza. Notevoli passi avanti sono stati in tal senso compiuti negli ultimi anni grazie, soprattutto, all'avvento di una nuova visione della formazione quale strumento fondamentale di supporto alla professionalizzazione degli operatori di polizia in un contesto complesso e connotato da un cambiamento continuo, quanto repentino, degli scenari di riferimento e dall'evoluzione delle minacce sempre più trasversali e di portata globale.

La formazione è divenuta progressivamente un'arma fondamentale del cambiamento, il volano strategico capace di anticipare e governare – secondo un approccio multidisciplinare – la reazione alle minacce nuove e sempre più complesse poste alla sicurezza interna ed internazionale.

La Scuola di perfezionamento, aperta a tutti i funzionari e ufficiali delle Forze di polizia, è stata istituita proprio allo scopo di mantenere viva la cultura del coordinamento assurgendo ad *hub* di riferimento altamente qualificato per la professionalizzazione, in materia, delle diverse Forze di polizia.

La legge n. 121 ha, infine, tra i suoi meriti storici quello di aver sapientemente operato perché dal discioglimento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza potesse nascere la Polizia di Stato con i suoi segni distintivi di riconoscimento, la sua organizzazione e le sue nuove qualifiche.

È stata, anche in questo, una grande riforma che ha visto impegnati, fianco a fianco, Parlamento e Governo nella definizione degli aspetti fondamentali e primari del nuovo ordinamento.

Mi piace inoltre sottolineare come la legge di riforma, sancendo l'incorporazione nella Polizia di Stato del Corpo della polizia femminile, abbia dato piena dignità al ruolo delle donne nella nascente Istituzione, in un'epoca in cui la sensibilità verso il tema della parità di genere e delle pari opportunità non aveva ancora raggiunto quel livello di maturazione tipico dei nostri tempi.

In virtù di questa riforma lungimirante, la Polizia di Stato ha potuto evolversi nel tempo affrontando le sfide sempre più articolate e complesse che hanno segnato i grandi cambiamenti e le profonde trasformazioni del vivere sociale, ciò che le ha consentito di affermarsi come esempio e modello anche per le Forze di polizia di altri Paesi.

Da ministro dell'Interno, dunque, non posso che essere orgogliosa delle donne e degli uomini della Polizia di Stato che ogni giorno operano al servizio del Paese con quella straordinaria dedizione e abnegazione che ne contraddistingue l'agire. Ne riconosco e apprezzo l'impegno, volto alla costruzione di un modello di sicurezza partecipata, capace di apertura e dialogo con la società civile e pronto a misurarsi con le sfide complesse proprie del mondo globalizzato.

È solo dalla sinergia di tutti questi attori, che a vario titolo concorrono alla realizzazione della sicurezza, che può derivare una *governance* efficace delle relative sfide secondo una concezione ispirata non dal potere ma dal servizio, che guarda al lavoro di ciascuno e di ogni organizzazione come a una risorsa preziosa e irrinunciabile da inserire e valorizzare in quel disegno comune delineato proprio dalla legge n. 121 del 1981.